la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
*Anno 17 • n. 145*
*sabato, 2 gennaio 2021*

# TRAÙ
# PALAZZO BARBIERI UN AUTENTICO FORZIERE

## INTERVISTE

### Branka Brekalo e il Castello veneziano

A colloquio con la direttrice del Museo civico di Spalato, Branka Brekalo, su un'esposizione che fa luce su una delle costruzioni più suggestive del capoluogo dalmate e sul suo ruolo nella difesa della città.

2|3

## SPORT

### Città del Messico: dalmati straordinari

Dopo il mezzo passo falso alle Olimpiadi di Tokyo, quattro anni dopo, ai Giochi di Città del Messico, i dalmati seppero farsi valere: ottimi in particolare i pallanotisti e la nuotatrice Đurđica Bjedov.

4|5

## DIBATTITI

### Fontana di Bajamonti: sarà rinascita?

Gli spalatini sono divisi sul nodo della ricostruzione della fontana di Bajamonti. L'amministrazione cittadina spinge per la rinascita del monumento, auspicata da buona parte della popolazione.

6|7

INTERVISTE di Damiano Cosimo D'Ambra

A COLLOQUIO CON LA DIRETTRICE DEL MUSEO CIVICO DI SPALATO, BRANKA BREKALO, SU UN'ESPOSIZIONE CHE FA LUCE SU UNA DELLE COSTRUZIONI PIÙ SUGGESTIVE DEL CAPOLUOGO DALMATA, SUL SUO RUOLO NELLA DIFESA DELLA CITTÀ NEL CORSO DEI SECOLI E SULLA VITA, GLI USI E I COSTUMI DEI SUOI ABITANTI

# «IL CASTELLO VENEZIANO» UNA MOSTRA AFFASCINANTE

La mostra "Il Castello veneziano" ha suscitato grande interesse a Spalato perché pone al centro dell'attenzione una parte importante del lascito storico che merita di essere conosciuta a valorizzata. Abbiamo fatto il punto su quest'esposizione con la direttrice del Museo civico, Branka Brekalo.

**Che cosa l'ha spinta ad allestire la mostra?**

La mostra è stata allestita per diverse ragioni. Sono anni che il Museo civico gestisce questo spazio storico situato nel centro della città, che è parte del patrimonio dell'UNESCO. In una delle torri ben conservate sono state effettuate ricerche e nelle fondamenta anche scavi archeologici. Nel 2012 sono state fatte scoperte interessanti per lo studio della storia del Castello. Dopo otto anni i risultati di queste ricerche sono stati presentati al pubblico per la prima volta nell'ambito di questa mostra. Nel 2019 abbiamo concluso l'opera di ristrutturazione del Castello veneziano. Abbiamo nuovi progetti per porre questo bellissimo maniero in funzione del pubblico. All'inizio del 2022 dovremmo inaugurare una mostra sul tema della difesa di Spalato nei tempi andati. Questo progetto sarà realizzato dentro la Torre veneziana e darà una dimostrazione di come saranno gestiti gli spazi espositivi anche in futuro.
Sono passati sei secoli (1420), da quando la Repubblica veneziana stabilì la sua autorità Spalato, che andò avanti fino al 1797. Il Castello venne costruito nel 1441 nella parte occidentale del centro storico. La sua torre ottagonale, oggi chiamata Castello veneziano, l'unica rimasta di tutta la costruzione, era parte integrante dello storico castello che ebbe un ruolo importante nella difesa della città nel corso dei secoli; si affaccia sulla Piazza dei fratelli Radić, più famosa come Piazza della frutta, vicino alla Riva. La costruzione dei castelli veneziani nell'Adriatico orientale nel XV secolo va inquadrata nel contesto della politica della Serenissima nei territori sotto il suo dominio. L'amministrazione veneziana viene vista nella mostra anche dall'ottica marittima e commerciale. Con questa esposizione dimostriamo il significato storico, residenziale e la funzione difensiva del Castello, poco conosciuti al pubblico.

San Doimo di Girolamo da Santacroce

**A quale periodo storico appartengono i reperti esposti?**

La mostra è stata allestita nel pianterreno del Museo civico. I reperti appartengono al Castello, ma ci sono altri documenti e materiali storici e storico-culturali che descrivono il periodo della costruzione del Castello stesso e il contesto più ampio del periodo del dominio veneziano e anche quello dopo il declino della Serenissima. Sono presentate pure altre torri con funzione difensiva dello stesso periodo sull'Adriatico orientale, i modi di vivere e le usanze, le personalità storiche, le modalità di vita dentro il Castello, l'organizzazione della difesa, l'equipaggiamento militare nonché gli altri usi di questo spazio una volta esaurita la funzione difensiva. All'interno del Castello sono stati ritrovati avanzi vegetali e animali, semi, ossa, avanzi di pesce, lumache e conchiglie che testimoniano quale fosse la dieta dei suoi abitanti. Alcuni reperti, come le ciotole di ceramica e di vetro di uso quotidiano, sono state ritrovate nel pozzo del Castello. Dal pozzo abbiamo recuperato anche un doppio pettine. Nell'ambito dell'esposizione troviamo i portici di legno con ferro battuto, probabilmente dal periodo della costruzione del Castello. Abbiamo esposto i piani, le mappe storiche e i disegni e le grafiche, ovvero le immagini del Castello veneziano. Abbiamo dimostrato com'erano i sistemi di difesa della città e anche le fortificazioni, che dal periodo della costruzione del Palazzo di Diocleziano hanno marcato la storia di Spalato. La difesa era il nostro destino, per cui tutto ciò che è legato a questa funzione, è stato esposto nel contesto di questa mostra.

La direttrice del Museo civico di Spalato, Branka Brekalo

**Quale interesse ha riscontrato la mostra?**

L'interesse dei cittadini è stato eccezionale. Il Castello infatti agli occhi di molti cittadini spalatini era uno spazio misterioso e sconosciuto. Il Castello veneziano era trascurato e chiuso.

**Avete avuto dei problemi nell'organizzare l'esposizione?**

Non abbiamo incontrato problemi organizzativi, perché l'idea dell'autrice, la curatrice del Museo civico Elvira Šarić Kostić, richiedeva un arco di tempo per la sua realizzazione. Questa mostra, vista la sua importanza, è stata riconosciuta valida e finanziata dal Ministero della Cultura e dei Media e dalla Città di Spalato. L'unico rallentamento l'abbiamo avuto a causa della la pandemia. Avevamo progettato di aprire la Mostra nella primavera del 2020, ma le circostanze impreviste hanno fatto slittare i termini per la realizzazione dell'esposizione e del catalogo.

**Il Museo civico è l'unico organizzatore della Mostra o avete altri partner?**

Il Museo civico è l'unico organizzatore della mostra, ma sono numerosi i collaboratori che hanno partecipato e lavorato al progetto, sia istituzioni che persone singole. Vorrei menzionare con piacere tra i tanti collaboratori che hanno partecipato attivamente, l'architetto Katja Marasović che ci ha fornito numerosi dati e informazioni sulla Torre facendo anche una ricostruzione dell'edificio attraverso la quale abbiamo riprodotto il modello dell'originale del Castello veneziano. Il prof. Arsen Duplančić ha contribuito molto al nostro progetto. I restauratori del Museo, Marija Marković, Josip Miljak e Mirko Gelemanović hanno restaurato i reperti, mentre la curatrice Vedrana Supan ha restaurato e datato gli oggetti ritrovati negli scavi. Si tratta di prodotti italiani risalenti al 14.esimo e al 15.esimo secolo; molti oggetti sono anche del 16.esimo secolo. La curatrice Nela Žižić ha scelto gli oggetti d'arte per la mostra. Ringrazio la restauratrice Helena Trsić Pavičić che ha rinnovato i portici di legno del Castello. Un progetto di così vasto respiro non poteva non richiedere l'impegno di tutti i dipendenti del Museo e per questo motivo sono essi per me i più importanti: con il loro lavoro di squadra hanno dimostrato la forza dell'istituzione.

**La mostra è visibile sulla piattaforma online?**

La mostra con le fotografie e le spiegazioni è stata illustrata sui social media. Il Museo inoltre è aperto al pubblico da lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,30, e il sabato e la domenica dalle 9 alle 14. L'ingresso è gratis! Abbiamo le guide che spiegano i contenuti della mostra, il tutto secondo le regole antiepidemiche.

**Da dove provengono le bellissime maioliche?**

Le maioliche provengono dall'Italia. Abbiamo brocche rinascimentali, ciotole, piatti di Faenza del periodo che va tra il 15.esimo e il 16.esimo secolo. Per la prima volta questi oggetti sono esposti. Molti frammenti degli oggetti, trovati durante le ricerche archeologiche che sono andate avanti per otto anni, sono stati uniti e restaurati per quest'occasione.

**Quale reperto è il più bello e il più prezioso dal punto di vista del valore storico-culturale?**

Stiamo aspettando l'arrivo dell'oggetto se non più bello, ma sicuramente più intrigante della Mostra. Si tratta di uno scudo ussaro di forma abbastanza rara del 16.esimo secolo. Da un anno lo scudo è in fase di restauro e pulizia a Ragusa (Dubrovnik). Questo scudo di piccole dimensioni di forma quadrata irregolare, rivestito con pelle da tutte e due le parti, è uno dei pochi che si sono conservati. Dalla parte esterna lo scudo è dipinto di colore rosso, giallo e nero. Si riconosce il grifone o leone alato con lo stemma davanti alle zampe anteriori. Lo scudo era di proprietà della famiglia Capogrosso-Cavagnin. Per il Museo sarà una grande giornata perché lo scudo ritornerà nel suo fondo per la prima volta completamente restaurato.0

**Alla mostra cattura lo sguardo il libro /quaderno scritto a mano "Della demollazione delle mura della città di Spalatto". Di che cosa si tratta?**

Si tratta di una cronaca d'estate scritta da uno spalatino ignoto nel 1807: spiega come distruggere il Castello e le mura.

**Com'è la situazione al Museo vista la pandemia?**

Al Museo siamo molto impegnati, perché il numero ridotto dei visitatori e i programmi realizzati ci hanno permesso di dedicarci ai materiali custoditi. Lavoriamo alle revisioni delle collezioni. Abbiamo sistemato l'archivio del Museo, perfezioniamo il sistema IT, inoltre innalziamo il livello della sicurezza del Museo e dei sotterranei del Palazzo di Diocleziano e prepariamo nuovi progetti. Uno di essi è come organizzare la Torre veneziana nel contesto del futuro Museo della difesa di Spalato.

**Di quanti reperti dispone il Museo civico?**

Il Museo ha più di 44mila reperti; molti stanno nei nostri depositi.

**Il Museo ha spazi a sufficienza per allestire le mostre?**

Abbiamo imparato ad adattare le mostre alle nostre disponibilità in fatto di ambienti. Abbiamo due spazi museali per le esposizioni occasionali e il pianterreno della Galleria "Emanuel Vidović" dove allestiamo le mostre d'arte.

**Di che cosa il Museo ha bisogno in questo momento?**

Abbiamo bisogno di maggiore spazio per i depositi che in genere sono il problema che affligge tutti i musei, specialmente quelli spalatini, che si ritrovano negli spazi angusti della cittavecchia.

**Sono sufficienti i finanziamenti per il lavoro del Museo?**

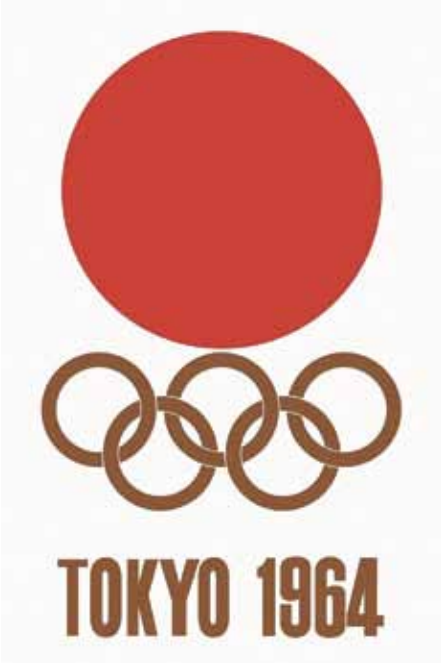
Grazie alla gestione dei sotterranei del Palazzo di Diocleziano e alle entrate derivanti dai biglietti, usate per il rinnovo dei sotterranei e del patrimonio monumentale, il Museo civico ha una situazione finanziaria più favorevole se paragonata a quella di altri enti museali spalatini. Siamo aperti – tranne che quest'anno a causa della pandemia – per sette mesi da aprile a novembre tutti i giorni dalla mattina alla sera in tre location. Non è facile, c'è tanto lavoro, però abbiamo un buon guadagno, non sempre sufficiente per le nostre necessità, ma non possiamo essere insoddisfatti.

# Una Torre legata alle vicende della Serenissima

Per parlare della storia del Castello veneziano di Spalato dobbiamo tornare indietro di molti secoli partendo dalla situazione storica della città intorno a una data importante, il 1409. In quell'anno il re di Napoli, Ladislao d'Angiò, vendette per 100.000 ducati i diritti sui suoi territori in Dalmazia alla Repubblica di Venezia. Sebenico e Traù si opposero inizialmente al dominio veneziano. A Spalato, il Gran Consiglio decise che la resistenza e la ribellione erano vane e preferì aprire le porte della città al capitano Adriano Pietro Lauredano. Questo gesto fu visto con una certa ammirazione da parte dei veneziani che fin da subito diedero al popolo spalatino molti privilegi e l'autonomia municipale. Il doge Tommaso Mocenigo nel luglio del 1420 promise ai cittadini di non costruire alcun castello nell'area spalatina perché il pericolo di incursioni turche era scarso e inoltre ciò era una garanzia che a Spalato il dominio non sarebbe stato esercitato con la forza. Però il 30 dicembre del 1420 si fece strada l'idea di procedere comunque alla costruzione del castello. La ragione più plausibile stava nel fatto che la cinta muraria era presente allora soltanto nella zona del Palazzo di Diocleziano. Il pericolo turco era incombente. Il Castello doveva avere la funzione di deposito di armi ed equipaggiamenti e di caserma. Il 14 giugno il principe spalatino Michele Salomono inviò al doge Francesco Foscarini i dati esatti sul luogo di costruzione e sul progetto relativo al Castello. Il doge il 12 luglio 1424 approvò il progetto e dette il via libera ai finanziamenti per la sua costruzione.Si presume che il maniero fu ultimato nel 1441 perché sono stati trovati documenti che testimoniano l'arrivo a Spalato di un grosso carico di mobili e arredamento e un ordinativo per un grande quantitativo di armi e munizioni.
Il Castello di Spalato contemplava originariamente quattro torri ottagonali e probabilmente una grande torre quadrata con una cinta muraria che collegava il tutto. Dentro questo perimetro vi erano abitazioni e magazzini. Ai giorni d'oggi si sono conservate solo la grande e la piccola torre con il muro che le collega, abbastanza danneggiato dall'usura del tempo, e la Torre ottagonale ben conservata con le mura spesse. Sulla Torre si può vedere una decorazione con uno stemma e un rilievo con il leone marciano. La Torre presenta sei finestre che servivano per l'illuminazione, l'aerazione degli ambienti e per i cannoni. Sono presenti, inoltre, piccole feritoie in cui si potevano inseriti facilmente i fucili.
L'interno della Torre principale ha conservato il suo aspetto originale. Il Castello era situato accanto alla "Porta del Mare" e le mura medievali si collegavano con quelle a sud del Palazzo di Diocleziano. Il polittico dipinto nel 1549 dal pittore italiano Girolamo da Santacroce, che si trovava nella Chiesa di Santa Maria della Palude nel Monastero francescano, ci va vedere un'antica città di Spalato nella mano di San Doimo con il Castello nei suoi anni di maggiore sfarzo.
La vita del Castello era regolata da una gerarchia definita dalle leggi di Venezia. Vi era la figura del castellano o conestabile, che era il comandante militare. A Spalato c'erano il comandante della guardia comunale della piazza e due comandanti con i soldati nella parte della porta terrestre. Una figura molto importante era anche quella del camerlengo che era il supervisore finanziario per le paghe e tutti i redditi della città. Molto spesso il castellano e il camerlengo erano la stessa persona. I castellani erano anche molto spesso dei nobili che diventavano i viceprincipi della città.
L'importanza del Castello spalatino andò diminuendo di pari passo con il venir meno del pericolo turco. Il Castello non ebbe vita facile nei periodi successivi e l'erosione dovuta al passare del tempo modificò il suo aspetto originario.

SPORT

di Igor Kramarsich




MEXICO 68

AI GIOCHI OLIMPICI DEL 1964 GLI ATLETI DI SPALATO E DINTORNI NON RIUSCIRONO A FARE BRECCIA. IN COMPENSO QUATTRO ANNI DOPO OTTENNERO RISULTATI STRAORDINARI. DA RILEVARE I SUCCESSI CONQUISTATI DA ĐURĐICA BJEDOV E DAI PALLANOTISTI. OTTIMI PURE I CESTISTI

# A CITTÀ DEL ME

# DALMATI SUGI

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che dura nel tempo e che pochi alla fine riescono realmente a realizzare. Quest'estate si doveva svolgere le 23.esima edizione delle Olimpiadi, quella di Tokyo, dal 24 luglio al 9 agosto. Però per le note vicende sanitarie i Giochi sono stati rinviati all'estate del 2021. Per tanti atleti che si erano qualificati per quest'edizione e per quelli che cercavano di agguantare la norma la realizzazione del sogno è stata rinviata. Per certi il sogno pure è svanito e sono costretti a ricominciare tutto dall'inizio. Nel corso degli anni sono stati numerosi gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il sogno di partecipare ai Giochi olimpici. Le loro storie sono molteplici: da un lato abbiamo parecchi atleti famosi e dall'altro quelli di sport minori di cui si sono perse presto le tracce. Sono diverse centinaia gli atleti spalatini, nati nel capoluogo dalmata o militanti nelle squadre regionali al momento delle Olimpiadi, che hanno preso parte ai Giochi. Ecco le loro storie.

### 1964, Tokyo

Nel 1964 le Olimpiadi di nuovo "uscirono" dall'Europa. Fu la volta di Tokyo. Per la capitale nipponica fu la seconda assegnazione di un'Olimpiade dopo quella del 1940: però quella volta i Giochi non si svolsero a causa dell'inizio della Seconda guerra mondiale. Quelle del 1964 furono le prime Olimpiadi che si tennero sul suolo asiatico. Per i... colori dalmati quest'edizione dei Giochi fu nel segno delle "vacche magre". Infatti arrivò soltanto la medaglia d'argento nella pallanuoto. Per il resto solamente modesti risultati.

### Pallanuoto d'argento

Per i pallanotisti, dopo la delusione romana, arrivò comunque una nuova medaglia. Di nuovo un argento come a Melbourne. Nel gruppo C della prima fase fu tutto abbastanza semplice. Prima una vittoria stentata contro gli Stati Uniti per 2-1. Poi due successi netti contro i Paesi Bassi per 7-2 e contro il Brasile per 8-0. Primo posto nel gruppo e passaggio alle semifinali. Qui arrivò una facile vittoria contro il Belgio per 6-2 e poi la finale... prima della finale, quella contro l'Ungheria che finì in parità 4-4! Si giunse così al girone finale. Dopo il pareggio con l'Ungheria ci fu una vittoria sofferta contro l'Unione Sovietica per 2-0 con ben tre periodi su quattro finiti 0-0! Infine arrivò la partita decisiva con l'Italia. Fin all'inizio era chiaro che per vincere bisognava avere una differenza reti quanto maggiore rispetto agli ungheresi. L'Italia però venne sconfitta soltanto per 2-1, mentre l'Ungheria vinse contro l'Unione Sovietica per 5-2 e conquistò la medaglia d'oro!
A difendere i colori… dalmati furono tre giocatori: Antun Nardelli, Vinko Rosić e Ivo Trumbić. Per Nardelli questa fu la seconda Olimpiade. Dopo la delusione di Roma con il modesto quarto posto, arrivò finalmente una medaglia, quella d'argento. Per il giocatore della Jadran di Spalato fu l'ultimo grande successo della carriera dopo essersi distinto agli Europei di Lipsia (argento) del 1962 e dopo l'oro conquistato ai Giochi del Mediterraneo di Beirut 1959 e l'argento ottenuto nel 1963 a Napoli. A Beirut inoltre vinse pure due medaglie nel nuoto! Un argento nella staffetta 4x200m stile libero e un bronzo nella 4x100m misti. Nardelli nacque nel 1937 a Spalato morì nel 1995 a Zagabria. In suo onore la Federnuoto ha istituito un trofeo che si assegna ogni anno alla società che si è distinta di più nel settore giovanile. Quella di Tokio fu per Vinko Rosić, nato nel 1941 a Spalato, l'unica Olimpiade alla quale partecipò. Il giocatore del Mornar di Spalato è passato alla storia per aver vinto due medaglie agli Europei: un argento nel 1962 a Lipsia e un bronzo nel 1966 a Ultrecht. Infine un argento a Napoli nel 1963 e un oro a Tunisi nel 1967 ai Giochi del Mediterraneo. Morì nel 2006 a Lissa (Vis).

### Trumbić, il migliore al mondo

Ivo Trumbić nacque nel 1935 a Spalato: fu un giocatore delle Jadran. Partecipò a due Olimpiadi. Dopo l'argento a Melbourne vinse l'oro a Città del Messico. Per il resto due medaglie agli Europei e due ai Giochi del Mediterraneo come Rosić. Nel 1968 fu proclamato dalla Federazione mondiale, la FINA, miglior giocatore del mondo! Infine nel 2005 è stato inserito nella Casa dei pallanotisti più forti nella storia. Fu pure un allenatore di successo. Dapprima dal 1966 al 1969 come allenatore/giocatore della Mladost di Zagabria vinse due campionati della Jugoslavia e tre titoli Europei! Poi sotto la sua guida l'Olympiakos s'impose nel Campionato greco. In seguito dal 1974 al 1980 fu selezionatore della nazionale dei Paesi Bassi. Con la nazionale olandese alle Olimpiadi del 1976 vinse la medaglia di bronzo! Infine a Mosca nel 1980 finì sesto. Tornato in patria, allenò lo Jug di Ragusa (Dubrovnik) con il quale vinse Campionato e Coppa nel 1981 e nel 1982. Poi guidò la nazionale jugoslava ai Mondiali del 1982 e quella greca agli Europei del 1985. Passò al Pescara e nel 1986 vinse la Coppa d'Italia e poi nel 1987 tutto il possibile, Campionato e Coppa d'Italia, Coppa dei campioni e Supercoppa europea. Un caso rarissimo il suo. Infine, tornato in Olanda, guidò la nazionale alle Olimpiadi del 1992 piazzandosi all'ottavo posto.

### Atletica leggera e nuoto

Nell'atletica ritornò Đani Kovač. Questa volta l'atleta dell'ASK di Spalato partecipò ai 400m a ostacoli e uscì subito nelle eliminatorie.
Due i nuotatori. Il più famoso fu Veljko Rogošić di Castel Vitturi (Kaštel Lukšić), classe 1941. A Roma partecipò alle gare in cinque discipline senza successo. A Tokyo ritentò però in solo due discipline, di nuovo senza risultati di rilievo. Nei 1500 metri stile libero uscì nelle eliminatorie. Stesso risultato nei 400 metri misti.
Per il nuotatore della Jadran le medaglie arrivarono soltanto ai Giochi del Mediterraneo. Ne vinse due a Napoli nel 1963: l'argento nei 400 metri stile libero e il bronzo nei 1500 metri stile libero. Nel 1971 a Smirne vinse un bronzo nel 4x200 metri stile libero. Decisamente lui era migliore sulle lunghe distanze: qui arrivarono i più grandi successi a livello internazionale. Vinse così nel 1971 la Capri-Napoli. Nel 2004 fece la traversata della Manica. Morì nel 2012 a Spalato.

### Otto rematori, scarsi risultati

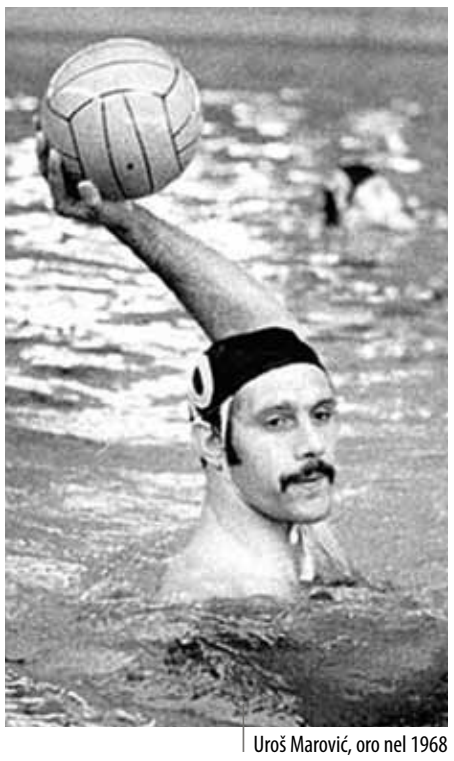
Slavko Janjušević e Zdenko Balaš, partecipano ai Giochi nel due con, però

I pallanotisti medaglia d'argento nel 1964

Nedjeljko Farčić, l'atleta nono nei 10.000m nel 1968

Đurđica Bjedov, la rivelazione nel nuoto alle Olimpiadi del 1968

I cestisti d'argento nel 1968



Uroš Marović, oro nel 1968

Petar Skansi, argento nel 1968 e futuro grande allenatore

Il forte pallanotista Ivo Trumbić, argento nel 1964 e oro nel 1968

# ESSICO
# LI SCUDI

I pallanotisti che vinsero l'oro nel 1968 a Città del Messico

uscirono già nelle eliminatorie. Zdenko Balaš, Lucijan Kleva, Pavao Martić, Vjekoslav Skalak e Jadran Barut parteciparono alla gara dell'otto con dove conquistarono la medaglia… di legno. Il famigerato quarto posto. Per loro fu un'Olimpiade tutta in salita. Iniziò con un quarto posto (su cinque imbarcazioni) nelle batterie. Andò meglio nei recuperi. Arrivarono così a partecipare alla finale per le Olimpiadi. Qui rimasero dietro alla barca della Cecoslovacchia per due secondi e finirono quarti. Da notare pure la presenza a Tokyo di Frane Kazija che fu riserva nell'otto con. Tutti i rematori erano membri della Mornar di Spalato.

### 1968, Città del Messico

Al contrario di Tokyo in terra messicana gli atleti dalmati si fecero notare molto di più portando in casa ben quattro medaglie. E ci furono anche personaggi destinati a fare epoca nel mondo dello sport, come Đurđica Bjedov.

### Đurđica Bjedov, nuova eroina

Fu dal nuoto che arrivarono ben due medaglie, assolutamente speciali. A vincerle fu la stella emergente, Đurđica Bjedov. Nata nel 1947 a Spalato la Bjedov fu nuotatrice del POŠK prima e del Mornar poi. Mentre militava in quest'ultimo club, vinse le due medaglie olimpiche. Iniziò a nuotare nel 1962. Arrivò in Messico senza grandi speranze. Però si fece notare subito. Iniziò nelle batterie dei 100 metri rana vincendo la propria serie con il nuovo record olimpico! Nelle semifinali badò a risparmiare energie e finì seconda; con il quinto posto complessivo si qualificò alle finali. E qui, in una gara davvero speciale s'impose con un ulteriore record olimpico. Vinse di un decimo davanti a una delle favorite, la sovietica Galina Prozumenščikova. Dopo quattro giorni di pausa partecipò ai 200 metri rana. Finì terza nella propria serie e solo settima nell'insieme. Si riscattò in finale e salì di nuovo sul podio. Questa volta conquistò la medaglia d'argento, fermandosi a un secondo dalla statunitense Sharon Wichman che stabilì il nuoto record olimpico. Complessivamente difese i colori della nazionale della Jugoslavia per 46 volte. Partecipò agli Europei del 1966 a Ultrecht e a quelli del 1970 a Barcellona. Per ben 35 volte vinse il titolo nazionale battendo addirittura 19 volte il record nazionale.

### Pallanotisti d'oro

Guidata dal fortissimo Ivo Trumbić, miglior giocatore del 1968 secondo la FINA, la nazionale della Jugoslavia vinse l'oro a Città del Messico. Nella fase preliminare con un girone a otto, la Jugoslavia finì al secondo posto dietro all'Italia. E perse infatti soltanto contro gli italiani per 5-4. Per il resto un pareggio con la Germania dell'Est 4-4. Infine cinque vittorie; nell'ordine: Egitto 13-2, Messico 9-0, Paesi Bassi 7-4, Grecia 11-1 e Giappone 17-2.
In semifinale arrivò la rivincita per il passo falso di Tokyo. A cadere fu l'Ungheria per 8-6. Si giunse così alla finale contro l'Unione sovietica. La partita si concluse ai tempi supplementari per 13-11! La rete, che si rivelò alle fine decisiva, fu di Uroš Marović.

### Con la Dalmazia nel cuore

Oltre a Trumbić proprio Uroš Marović ebbe un ruolo importante nel successo in terra messicana. Uroš Marović, nato a Belgrado, trascorse quasi tutta la sua vita in Dalmazia. Iniziò a gareggiare nel POŠK ovvero nel nuoto. Però ben presto passò nelle file della Jadran e fece quella che doveva rivelarsi la scelta vincente: il "tuffo" nella pallanuoto. Difese i colori della Jadran dal 1963 a 1966 prima di passare al Partizan di Belgrado dove nell'arco di dodici anni vinse ben undici titoli nazionali. Però la Dalmazia rimase sempre nel suo cuore e nel 1978 tornò nella regione e divenne membro del KPK di Curzola (Korčula). E giusto in tempo per garantire un successo incredibile a questa piccola società. Infatti con i curzolani nel 1978 vinse praticamente tutto: la Coppa nazionale, la Coppa delle coppe europea e arrivò secondo nel Campionato nazionale.
Per la nazionale seniores giocò dal 1966 al 1978. Dopo le Olimpiadi messicane partecipò pure a quelle del 1972 e del 1976. Conquistò la medaglia di bronzo ai Mondiali del 1973 di Belgrado. Due bronzi agli Europei: a Barcellona nel 1970 e a Vienna nel 1974. Due ori ai Giochi del Mediterraneo di Tunisi del 1967 e di Smirne del 1971 e infine un argento ad Algeri nel 1975.
Da rilevare che nella rosa figurava un giovanissimo Ratko Rudić, appena ventenne. Però il suo tempo doveva appena venire, sia come giocatore e soprattutto come allenatore!

### Cestisti d'argento

Per la settima volta di fila il torneo fu vinto dagli statunitensi che in finale sconfissero la forte nazionale della Jugoslavia. Per la Jugoslavia nella prima fase a gironi nel gruppo A sei vittorie e solo una sconfitta, proprio contro gli Stati Uniti. Poi in semifinale vittoria di misura contro l'Unione Sovietica per 63-62. Infine la finale senza storia, persa per 62-50.
A vincere l'argento furono pure i dalmati Petar Skansi e Damir Šolman.
Per Skansi questa fu l'unica Olimpiade. Nato nel 1943 a San Martino di Brazza (Sumartin) sull'isola di Brazza (Brač), giocò dapprima per la Jugoplastika di Spalato e poi per la Maxmobil. Conquistò pure l'argento ai Mondiali di Montevideo del 1967 e l'oro nel 1970 a Lubiana. Argento agli Europei del 1965 di Mosca. Infine un oro ai Giochi del Mediterraneo del 1967. Nel 1991 fu inserito dalla FIBA nella lista dei 50 giocatori più importanti della storia!
Conquistò con la Jugoplastika il titolo nel 1971 e la Coppa nel 1972 e nel 1974. Ben più ricca la sua bacheca come allenatore. Vinse scudetto e Coppa nel 1977 con la squadra spalatina. In ambito internazionale vinse pure la Coppa Korać nel 1976 e nel 1977. Con la squadra del Treviso s'impose nel Campionato italiano nel 1992 e conquistò la Coppa nazionale nel 1993. Vince la Supercoppa italiana con la Fortitudo Bologna nel 1998. Inoltre con la V.L. Pesaro vinse la Coppa delle Coppe nel 1983. Guidò pure la nazionale croata dal 1992 al 1997 conquistando alle Olimpiadi di Barcellona del 1992 una storico argento! Prima nel 1977 era diventato viceselezionatore della nazionale guidata da Aleksandar Nikolić, vincendo nel 1978 il titolo di campione del mondo. Poi da selezionare nel 1979 conquistò la medaglia di bronzo agli Europei. Con Skansi in nazionale militò pure Damir Šolman che poi conquistò altre due medaglie.

### Farčić si fece notare

Nell'atletica leggera Nedjeljko Farčić, classe 1941 di Vallegrande (Vela Luka), ottenne un ottimo nono posto nei 10.000 metri. Partecipò pure alla maratona però dovette rinunciare prima del traguardo. Fu membro dell'ASK di Spalato.

### Mate Parlov agli inizi

Infine nel pugilato da registrare due presenze. Petar Miloš, nato nel 1941 a Drniš, gareggiò nella categoria dei pesi massimi. Uscì di scena subito negli ottavi di finale contro il bulgaro Pandov per 3-2. La categoria fu poi vinta da una futura leggenda di questo sport, George Foreman.
In Messico giunse pure un giovanissimo Mate Parlov. Appena ventenne (nato a Spalato nel 1948) partecipò ai Giochi nella categoria dei pesi medi. Partì benissimo battendo nei sedicesimi di finale il marocchino Ahodous per 5-0. Poi negli ottavi s'impose per 4-1 contro l'olandese Van Ispelen. Nei quarti l'avversario fu l'inglese Finnegan: Parlov perse per 5-0! Finnegan poi vinse l'oro. Però per Parlov i successi e non soltanto quelli olimpici erano appena dietro l'angolo!

**(6 e continua)**

DIBATTITI

di Giovanna Herzeg

# LA FONTANA DI BAJAMONTI FATICA ANCORA A RISORGERE

**GLI SPALATINI SONO DIVISI SULLA RICOSTRUZIONE DELLO STORICO MONUMENTO DISTRUTTO DAI PARTIGIANI DOPO LA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. C'È CHI VORREBBE UNA COPIA FEDELE DELLO STESSO, CHI INVECE DESIDERA CREARE UNA STRUTTURA CHE SOLTANTO IN PARTE SI RICHIAMI A QUELLA ESISTENTE NEL PASSATO. NEL FRATTEMPO QUALCOSA SI MUOVE, L'ATTUALE AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE HA RIMESSO NEI PIANI CITTADINI IL RIFACIMENTO DI QUELL'OPERA MONUMENTALE IN RIVA. PERÒ LE RESISTENZE SONO TALI CHE C'È SEMPRE IL RISCHIO CHE ALLA FINE TUTTO FINISCA NON SOLTANTO IMPANTANATO, MA PURE CHE CADA NEL DIMENTICATOIO**

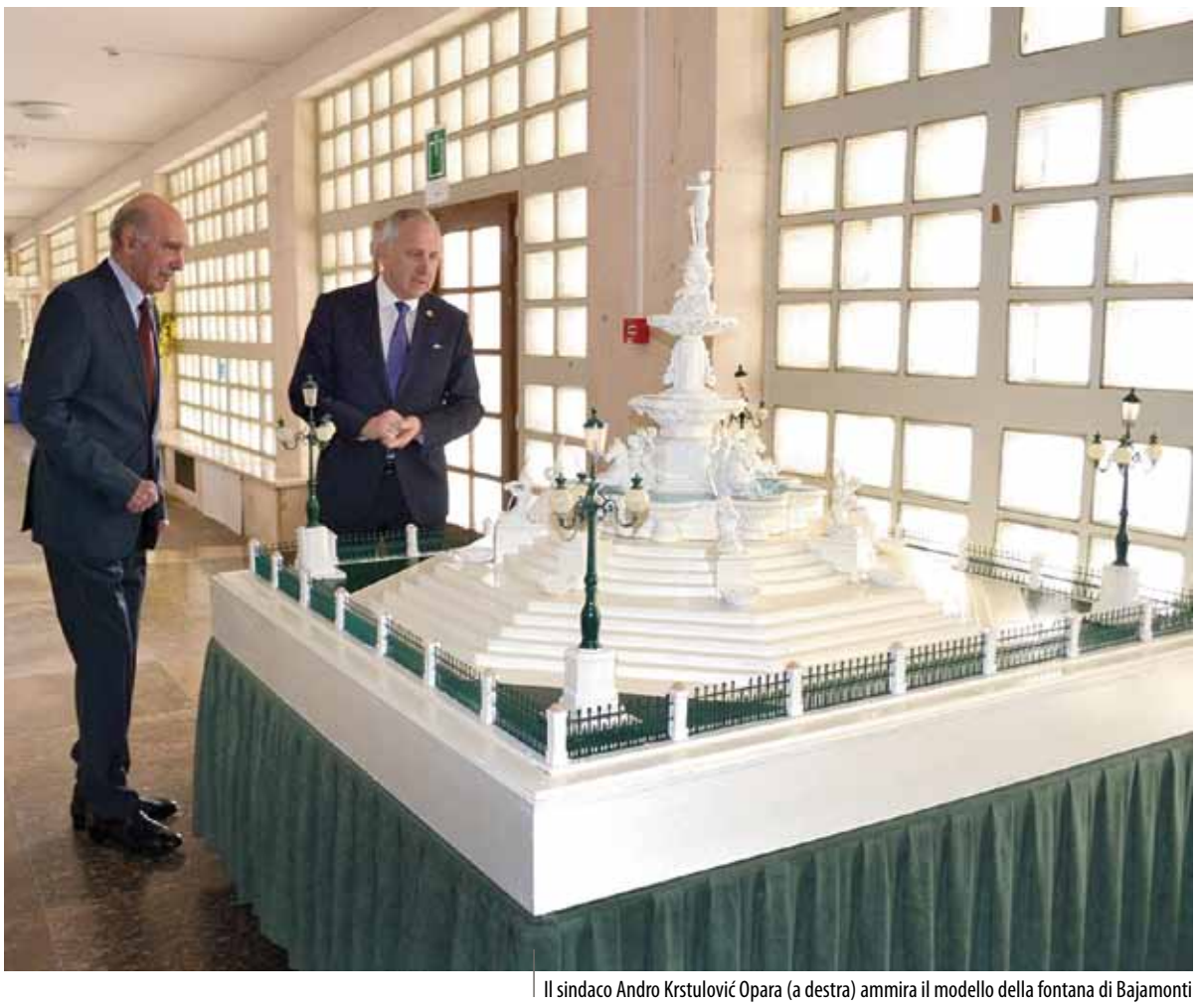
Per l'imponente fontana commissionata a Luigi Cecconi nel 1880, tutti, ma proprio tutti i cittadini di Spalato avevano dato il proprio contributo. Perciò, quando entrò in funzione, portando in città le acque del fiume Jadro, ogni spalatino si sentiva, in parte, padrone della fontana avendo dato il proprio obolo per la sua realizzazione. Popolarmente, l'avevano chiamata Bajamonti, dal cognome del sindaco – il Mirabile Podestà Antonio Bajamonti – che l'aveva commissionata, e sin dalle prime zampillanti gocce d'acqua era diventata il simbolo della città. Simbolo che, in cima, presentava anche il fascio, 40 anni prima che il fascismo prendesse piede in Italia.
In ogni caso, tale simbolo aveva probabilmente segnato la sorte del monumento, che era stato distrutto nel secondo dopoguerra. Quindi non subito dopo la capitolazione dell'Italia, l'8 settembre 1943 e l'ingresso in città prima dei partigiani, poi dei tedeschi e delle forze dell'NDH e poi daccapo dell'Esercito popolare di Liberazione. Alla fine però quel monumento, evidentemente considerato troppo italiano era stato spazzato via. Infatti, nel 1947, la fontana fu fatta saltare in aria, in base a un ordine che non si sa bene da chi via venuto né le ragioni vere, ufficiali, per le quali sia stato impartito. Da allora, tra gli spalatini serpeggia, a periodi alterni, la volontà di ricostruire la fontana oppure di impiantarvi al suo posto una più moderna. Intanto, sul luogo dove sorgeva maestosa la "Bajamontuša" – così viene chiamata nel dialetto ciacavo locale – è rimasta una "pozzanghera torbida", come la definiscono i residenti.

### Una riproduzione in gesso

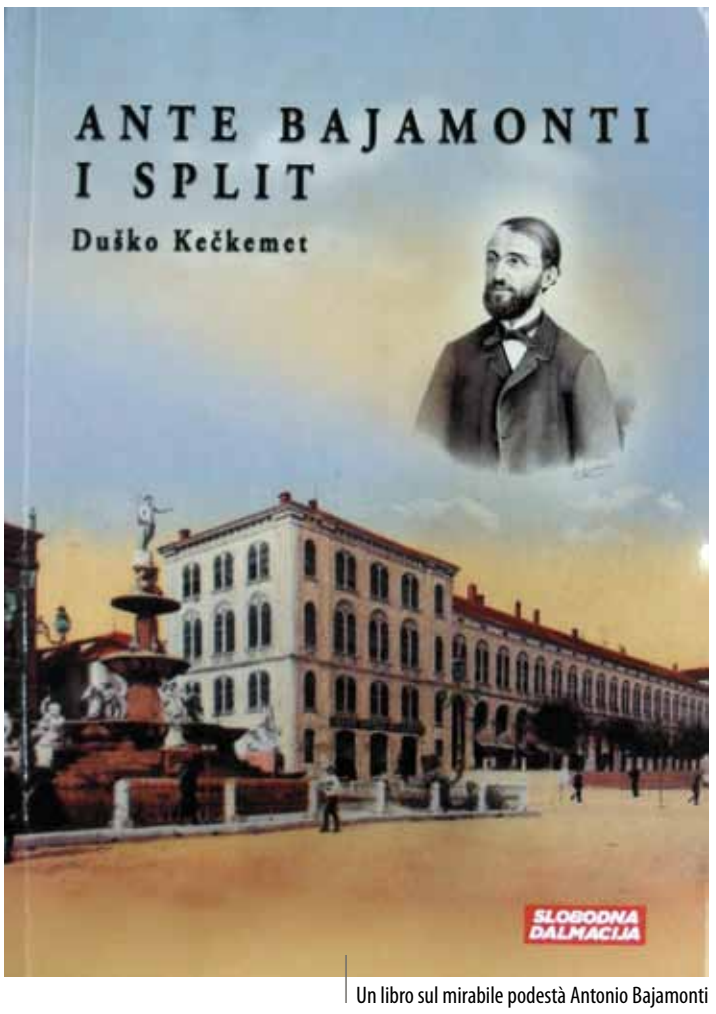
L'amministrazione cittadina più volte ormai ha preso la decisione di ricostruire la fontana. La prima idea è sorta negli anni '80, dopo che per le necessità della serie TV Velo misto, diretta da Miljenko Smoje, nel 1979 in loco era stata posta una riproduzione in gesso accanto alle Procurative. E intere famiglie si erano avvicendate a farsi scattare una fotografia con la fontana Bajamonti alle spalle. Sembrava che il simbolo di Spalato fosse tornato al suo antico splendore, che volesse riprendersi il primato di stampa sulle cartoline, sui poster, sui prospetti, sulle fotografie e sulle memorie familiari.
La simbologia della fontana è infatti potente, fa sgorgare emozioni a fiotti, induce discussioni anche oltre 70 anni dalla sua distruzione: è capace di far litigare di brutto due amici inseparabili, l'uno convinto che si debba ricostruirla fedelmente, l'altro che, invece, si debba dar spazio a chi ha idee più moderne. Stando a un sondaggio effettuato dal quotidiano spalatino Slobodna Dalmacija, praticamente il 70 per cento dei cittadini è favorevole alla ricostruzione della fontana di Bajamonti. Il sentimento prevalente tra il popolo, dunque, è chiaro. Gli esperti, soprattutto quelli della sovrintendenza ai monumenti invece appaiono molto più divisi sull'argomento. I conservatori finora a maggioranza si sono opposti all'intenzione di ricostruire la fontana. L'argomento chiave di natura tecnica sta nel fatto che giocoforza la "Bajamontuša" dovrebbe essere ricostruita sulla base della fotodocumentazione della stessa, in quanto dopo la distruzione avvenuta nel 1947, ovvero nel secondo dopoguerra, del monumento sono rimasti soltanto pochi frammenti. Fa ben sperare però l'elaborato commissionato dalla municipalità guidata dal sindaco Andro Krstulović Opara alla Facoltà di Edilizia e Architettura, i cui autori sono l'accademico Nenad Cambi, l'architetto Katja Marasović, e la storica dell'arte, Ivana Prijatelj Pavičić. Gli autori dell'elaborato propongono che la fontana venga ricostruita nella sua forma originale, quella del 1888. Però, come ormai consuetudine, ci sono coloro che frenano. Al di là delle argomentazioni di carattere tecnico che questi ultimi accampano, sotto sotto, come ammette lo stesso quotidiano dalmata Slobodna Dalmacija, rispuntano i vecchi logori luoghi comuni sugli scontri politici tra nazionali e autonomisti del tardo Ottocento. Anche se di quelle lotte politiche tra i più si è persa la memoria, esse rimangono per una parte dell'opinione pubblica, quella più politicamente e nazionalmente impegnata, una sorta di convitato di pietra di cui tenere conto persino ai giorni nostri. Del resto non è certo questa la prima volta che il peso della storia si fa sentire, non soltanto in Dalmazia...

### Galeotto fu il fascio...

Osservando il tutto dal punto di vista meramente architettonico, la fontana era il culmine dei progetti infrastrutturali voluti da Antonio Bajamonti, con cui questo sindaco di quella che all'epoca era più che altro una cittadina di provincia aveva trasformato l'abitato in una città moderna, potremmo dire all'avanguardia. Sicché, il rione classicista, composto dalle Procurative con il Teatro, la facciata della chiesa di San Francesco e il Palazzo Bajamonti, aveva ottenuto al proprio centro la fontana in stile barocco. Monumento che, nel 1947, venne ridotto in polvere, si ipotizza perché visto quale simbolo borghese e a causa naturalmente del fascio, nonostante questo fosse stato rimosso già quattro anni prima, subito dopo la capitolazione dell'Italia e il ritiro del Regio Esercito dalla Dalmazia. Però tale emblema non è stato scalpellato da altri edifici risalenti al 19.esimo secolo, o dalla facciata del Teatro nazionale. Sia



Il sindaco Andro Krstulović Opara (a destra) ammira il modello della fontana di Bajamonti




Un libro sul mirabile podestà Antonio Bajamonti

Il piazzale nel quale sorgeva la fontana monumentale di Baiamonti come appare oggi

come sia, al posto della fontana è sorta una sorta di vasca circolare, in cemento, riempita d'acqua. Che tanto spesso si presenta così intorbidita da essere stata ribattezzata "pozzanghera torbida" dagli spalatini.

### Ai lati opposti della barricata

Negli ultimi vent'anni la questione di riportare l'acqua del Jadro in centro città ha assunto contorni da guerra di trincea della Prima guerra mondiale: da una parte ci sono coloro i quali vorrebbero riprodurre la fontana di Bajamonti in ogni più piccolo particolare, dall'altra chi, invece, vorrebbe modernizzare la costruzione, affidando il progetto ad artisti contemporanei.
Il gruppo di intellettuali che si è aggregato all'iniziativa per la ricostruzione fedele della fontana di Bajamonti, forte di una petizione sottoscritta da oltre 20mila cittadini, è in possesso della documentazione che comprova che il progetto è più che eseguibile. D'altronde, c'è anche il lato emotivo della questione, ossia la volontà di far risorgere dalle ceneri (in questo caso, dalla polvere) quello che è stato distrutto senza alcuna ragione plausibile, soltanto perché si poteva farlo, perché deciso da un sistema totalitario.
Dall'altra parte della barricata, invece, ci sono i conservatori, i quali si oppongono a una replica, cioè asseriscono che "un tale esemplare di architettura plastica non aveva un valore così alto da doverlo riprodurre fedelmente". Senza contare il fatto che a questo gruppo, già a sentire il termine "replica", si drizzano i capelli. Ma a Spalato tutta una serie di edifici nel centro storico è stata ricostruita "basandosi su dei presupposti", come ad esempio il campanile di San Doimo, il Vestibolo, il Peristilio, la Porta d'Argento, la chiesa medievale di San Andrea de Fenestris, il Palazzo vescovile e altri. Dunque, costruzioni molto più importanti, monumentali e storiche, di una fontana. Gli oppositori alla ricostruzione fedele imperniata su fotografie sembrano ignorare il fatto che, proprio su queste, si fonda il rinnovamento esterno della Casa croata in via Tončić, mentre gli interni sono stati rimessi a nuovo grazie a un numero molto più esiguo di fotografie. E similmente vengono ricostruite anche le antiche vetrine in legno dei negozi nel centro città.
La Dichiarazione di Dresda del 1982 permette la riproduzione in facsimile a condizione che il monumento sia stato distrutto da un evento repentino, che il rinnovamento si fondi su dati sicuri in merito all'originale, nonché che il significato e il valore del monumento meritino tale impresa. Per i promotori della ricostruzione, la fontana Bajamonti adempie a tutte le condizioni richieste. Il sindaco Andro Krstulović Opara di recente ha messo di nuovo tra i piani della municipalità il procedimento di rinnovamento della storica fontana, ma il Consiglio per i beni culturali del Ministero della Cultura, che dovrebbe concedere il benestare, tergiversa, cerca a quanto sembra di guadagnare tempo per rifilare magari a qualcun altro la... patata bollente.

### Un polverone

Intanto, sebbene divisi in due fazioni, i cittadini residenti a Spalato sono convinti che "così come vanno le cose, in Riva, mai e poi mai, vedremo null'altro che una vasca piena d'acqua sporca". Perché anche se si dovesse trovare una soluzione, la popolazione solleverebbe un polverone così grande che soltanto le ruspe potrebbero spazzarlo via. Semplicemente, è così, gli spalatini sembrano non poter mettersi d'accordo su nulla. E, anche se la fontana di Bajamonti fosse stata già ricostruita, le due fazioni sarebbero rimaste tali, con la popolazione divisa fra l'una e l'altra corrente. Dunque alcuni sostengono che, se delle fontane ci devono essere, sorgano nei rioni periferici in fase di costruzione o ampliamento. A patto anche lì non si finisca alla fine di trovare dei fieri oppositori a ogni iniziativa. Che dire? Anche a Spalato evidentemente la corrente di pensiero del... non si può fare... per un motivo o per un altro... è dura a morire. Specie quando c'è di mezzo la storia, ovvero qualche evento storico che brucia ancora o che magari imbarazza qualcuno.

### Il recupero dell'identità

Eppure una città vive anche di miti e di simboli, come una nazione. Se si vuole recuperare l'identità storica, riconoscerla nella sua interezza, le pietre, i monumenti sono la prima cosa a cui guardare. E tetto sommato sono pure la cosa più semplice da rifare. Perché la cultura, quella immateriale, una volta che va perduta, in particolare l'identità linguistica, è difficilissima da recuperare. Ma perlomeno ci vorrebbe anche a Spalato, come in tanti altri centri non soltanto della Dalmazia, ma anche dell'Alto Adriatico, se non un recupero almeno una presa di consapevolezza dell'opinione pubblica di quell'identità urbana composita, articolata che esisteva un tempo, molto diversa da quella attuale, troppo spesso monocorde e insensibile alla presenza minoritaria.
Per il capoluogo della Dalmazia, in questo contesto, la fontana di Bajamonti è un elemento imprescindibile. A prescindere se a vincere saranno coloro che desiderano una replica fedele dell'originale o quelli che desiderano rielaborarlo. Certo, sarebbe auspicabile che a imporsi fossero i primi. Ma alla fine l'importante sarebbe smuovere le acque, passare dagli sterili dibattiti ai fatti, prima che il lungo oblio storico magari ricopra di nuovo il tutto. Perché il rischio in questi casi indubbiamente c'è.

ARTE

di Anastasia Michich

# PALAZZO BARBIERI UN VERO FORZIERE

**RESTAURATE LE DIECI TAVOLETTE LIGNEE DA SOFFITTO, RISALENTI AL XV SECOLO, DONATE AL MUSEO CIVICO DI TRAÙ. ESEMPLARI ARTISTICI DEL GENERE, COSÌ BEN CONSERVATI, SONO PIUTTOSTO RARI LUNGO LA COSTA DELL'ADRIATICO ORIENTALE. SONO EMERSI FINORA SOLTANTO A CHERSO E IN PICCOLA PARTE A SPALATO**

La restauratrice Ružica Ercegovac

La direttrice del Museo di Traù Fani Celio Cega

La tavoletta lignea rappresentante un'allegoria

Speranza, giustizia, equità, verità, fedeltà e forza, sono le rappresentazioni allegoriche dipinte su sei delle dieci tavolette lignee a incastro scoperte nel controsoffitto del palazzo Barbieri a Traù (Trogir), nel 2016. Il proprietario del palazzo le ha regalate al Museo civico, i cui esperti hanno constatato danni ingenti su quei lavori del 15.esimo secolo.

Ad eseguire i lavori di restauro è stata Ružica Ercegovac, conservatore-restauratore del reparto Restauri del Museo di Spalato. Alcune tavolette sono talmente malandate che i dipinti non si riescono quasi a distinguere, mentre nelle altre è osservabile una figura allegorica femminile dalla chioma sciolta che indossa un abito lungo.

"Le tavolette sono attualmente esposte in una vetrina, però è prevista la realizzazione di una costruzione in legno a imitazione del controsoffitto a cassettoni da cui sono state tratte", ha rilevato Fani Celio Cega, direttrice del Museo civico di Traù e curatrice della Collezione inerente alla storia della cultura medievale.

La direttrice ha evidenziato inoltre che un soffitto ligneo a cassettone con tavolette dipinte è una rarità a Traù, "invero, per ora è l'unico. Rimane però la questione se ce ne sia uno anche nella sala attigua, il che per il momento è impossibile da capire, perché nei secoli l'edificio ha subito molte alterazioni".

La responsabile del restauro ha spiegato che, vista la donazione al Museo, è stato il Dipartimento per i restauri dell'istituzione spalatina a provvedere a staccare le tavolette dal controsoffitto e a tutelarle per evitare danni maggiori alle stesse. In seguito si è provveduto a rimediare all'infestazione da tarli del legno, poi a ripulire la superficie e a stendere trattamenti protettivi allo scopo di salvaguardare l'integrità originale e sventare ulteriori deterioramenti.

Per quanto concerne le tavolette lignee, "i dipinti sono quelli originali, sono state mantenute le dimensioni e i danni rilevati al momento della loro scoperta. Non siamo intervenuti affatto per quanto riguarda la ricostruzione dei dipinti, ma soltanto per assicurare la conservazione delle tavolette. Siccome questa ora è stata ultimata, sono state create le condizioni per accostarci al loro riposizionamento, ovvero alla ricostruzione del controsoffitto a cassettoni in cui incastrarle. Non bisogna dimenticare che la funzione delle tavolette è in primo luogo architettonica, mentre quella decorativa è marginale. Per quanto riguarda il loro valore, le si deve osservare nell'ambito del tempo in cui sono state create, ovvero alla maniera in cui venivano decorati gli interni dei palazzi in stile tardogotico", ha concluso Ružica Ercegovac.

A detta della direttrice del Museo, le tavolette dipinte nel controsoffitto ligneo erano comuni nei palazzi dell'Europa centrale dal 14.esimo al 16.esimo secolo. "Da noi però sono pochissime quelle che hanno resistito fino ai giorni nostri. Ad esempio, nel palazzo Petris-Moise sull'isola di Cherso è stato rinvenuto un controsoffitto ligneo dalle tavolette dipinte, mentre nel palazzo che oggi ospita il Museo civico di Spalato, durante i lavori di ricostruzione, sono emerse tracce di colore sulle tavolette del controsoffitto e travetti con motivi floreali".

Ma le tavolette dipinte non sono l'unico tesoro scoperto dai conservatori a Palazzo Barbieri. Gli interni dell'edificio presentano resti artistici importanti che vanno dal periodo romanico, al tardogotico, al rinascimentale, al barocco. Inoltre sono stati scoperti altri reperti d'epoca, come monete del periodo veneziano, occhiali, timbri, dadi, ceramiche... Tutto questo tesoro è destinato ora a essere messo sotto tutela.

## Controsoffitto in legno a cassettoni

I soffitti (come i controsoffitti) a cassettoni sono una costruzione architettonica presente sin dal Medioevo, dove il legno era il materiale più usato per la realizzazione degli edifici. La forma dei cassetti può essere quadrata o rettangolare, data dall'intersecarsi dei travetti, oppure può declinarsi in forme geometriche più ardite, come esagoni o ottagoni.

I soffitti a cassettoni sono costruiti attorno a una o più travi portanti, che suddividono lo spazio in campate. Queste sono suddivise in cassetti (da qui il nome soffitto a cassettoni) dall'intersecazione di travetti e regoli. I travetti sono simili al trave portante, ma di dimensioni decisamente ridotte. I regoli sono ancor più piccoli e sagomati. I cassetti sono costituiti da pannellature lisce. Tra i soffitti in legno antichi, i più spettacolari sono sicuramente quelli dipinti. I pittori dell'epoca impiegavano diverse tecniche di decorazione per impreziosire e abbellire le stanze.

la Voce in più
Anno 17 / n. 145 / sabato, 2 gennaio 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori
Damiano Cosimo D'Ambra, Igor Kramarsich, Giovanna Herzeg e Anastasia Michich
Foto
Cosimo Damiano D'Ambra, Hina, Pixsell e archivio